

TRIBUNALE CIVILE E PENALE DI ROMA
(7^a SEZIONE)

QUERELA
FORNARI SECONDO

CONTRO

VIRGILIO NASI

(Udienza 20 aprile 1905)

ARRINGA

dell'Avv. GIOVANNI MARTINI

in difesa di Virgilio Nasi

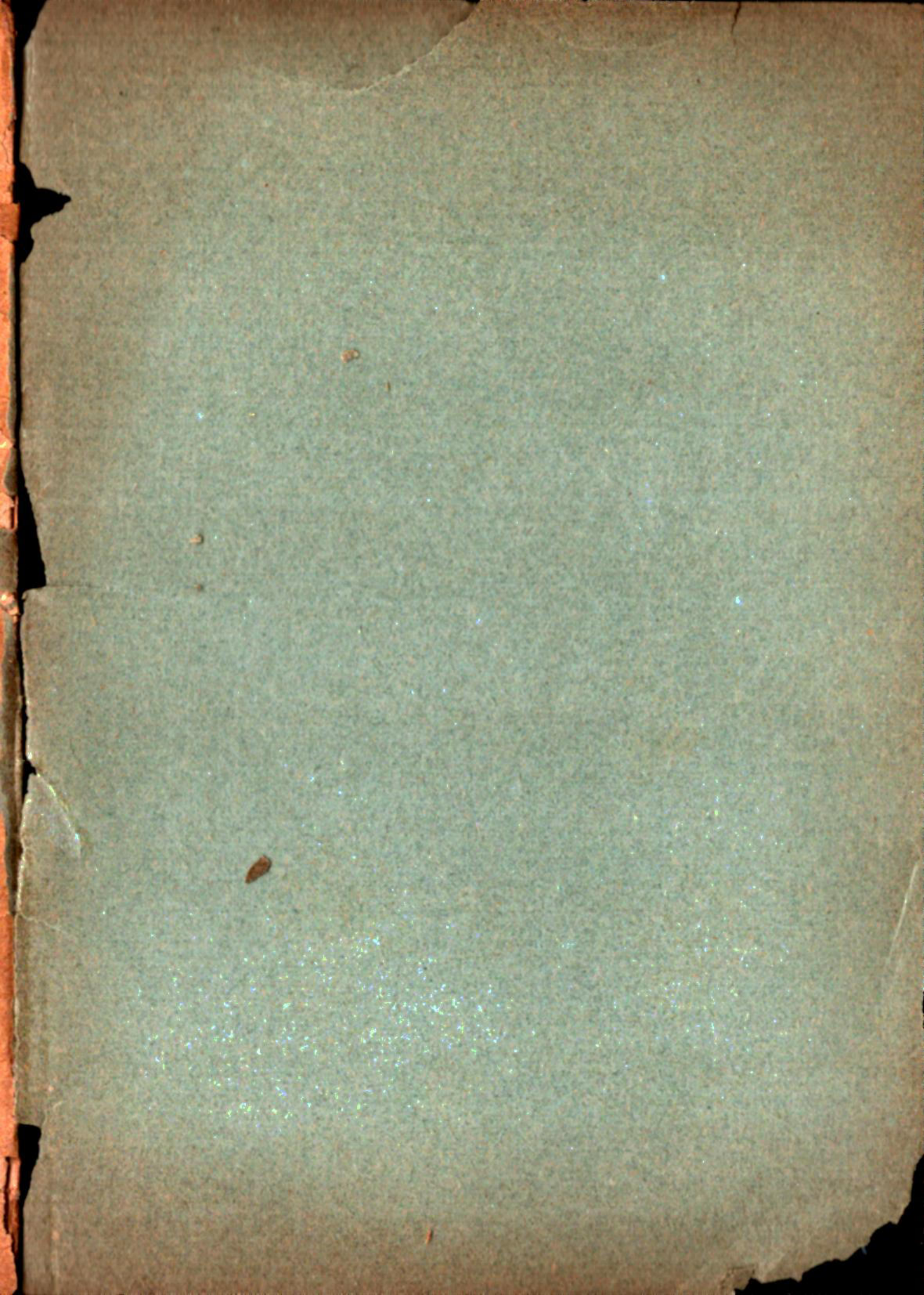
(dal resoconto stenografico)



ROMA

TIPOGRAFIA FORENSE, VIA LECCOSA 70

—
1905.



TRIBUNALE CIVILE E PENALE DI ROMA
(7^a SEZIONE)

QUERELA
FORNARI SECONDO

CONTRO

VIRGILIO NASI

(Udienza 20 aprile 1905)

ARRINGA

dell'Avv. GIOVANNI MARTINI

in difesa di Virgilio Nasi

(dal resoconto stenografico)



ROMA

TIPOGRAFIA FORENSE, VIA LECCOSA 70

—
1905.





Signori del Tribunale,

Parlando io primo per la difesa di Virgilio Nasi, mi associo di buon grado al saluto che il primo oratore della difesa Fornari ha diretto all'Illustrissimo Signor Presidente, ai Giudici e al Pubblico Ministero e ricambio di tutto cuore il saluto agli avversari.

Mi dispiace che non sia presente l'avvocato Bertini, rappresentante il Pubblico Ministero, perchè a lui, che per il primo ha citato il mio nome, lamentandosi di qualche mia interruzione, avrei voluto dire che tali mie interruzioni egli ha perfettamente giustificate col concludere chiedendo al Tribunale che quegli articoli, quei reati che erano stati nella querela e nell'ordinanza definiti *diffamazione* fossero ridotti a semplici *ingiurie*.

Era perfettamente inutile che egli avesse nella sua arringa tentato con tanto vigore di distruggere il risultato delle prove, inquantochè non doveva discutersi in nessun modo la prova, non ammettendosi la diffamazione - ed era evidente che le indagini sopra l'essenza materiale del reato avrebbero dovuto precedere quella, che, se è una dirimente per la diffamazione, non ha nessun valore per l'ingiuria. Ma

egli ha voluto fare tutte queste indagini perchè... teneva solo a fare completa la glorificazione di Secondo Fornari! (*commenti*). E mentre egli rimproverava a noi di aver voluto attaccare il futuro teste della causa contro Nunzio Nasi, egli appunto questo teste voleva salvare!

Ma l'avvocato Bertini non è oggi al banco del P. M. ed è inutile quindi che io continui una risposta che sarebbe proprio *ad hominem*.

Quanto alla causa, io vi dico in verità, che sarebbe necessario io rimontassi ai tempi, pur troppo lontani, della mia prima giovinezza e alle mie prime armi dinanzi l'autorità giudiziaria per ricordare una occasione, in cui abbia sentita, come sento ora, così alta e così intima la soddisfazione di prendere la parola a pro' di un imputato.

Voi comprendete perfettamente che noi abbiamo in questa causa uno scopo prossimo ed uno remoto. Lo scopo prossimo è il dibattito attuale in quanto possa portare all'assoluzione o alla condanna di Virgilio Nasi; lo scopo remoto è quello di fare il primo passo, secondo noi, decisivo, per la difesa di Nunzio Nasi.

Ed è inutile che noi tentiamo dissimularlo a noi stessi. Ciò che io affermo, ciò che io sento, lo sentono tutti, lo sentono per i primi i giudici.

Il dibattito attuale, per quanto si sia tentato con le opposizioni chiare ed esplicite del P. M. e quelle spesso larvate della rappresentanza del Fornari e con le ordinanze successive del Tribunale, per quanto, dico, si sia tentato di chiuderlo nei più angusti termini, pure questo dibattito eccede i limiti di questa modesta

aula di Tribunale ed è destinato a percorrere tutto il nostro paese, che attende con ansia e fiducia la vostra parola.

E la causa deve anche trascendere la materialità dei fatti portati innanzi a voi, perchè una grande parte della difesa di Virgilio Nasi è basata appunto sul suo stato d'animo, sulle origini delle sue pubblicazioni. Quindi, volenti o nolenti, voi e noi, non possiamo fare a meno di non cominciare le nostre considerazioni da dove realmente la serie dei fatti è cominciata.

Chiunque si occupi, poco o tanto, di politica non può non ricordare che da molti e molti anni i relatori del bilancio dell'istruzione, tutti i deputati e senatori versati nella materia che hanno voluto prendere parte alle discussioni, hanno attaccato fieramente la Minerva. La burocrazia del Ministero della P. I., tra tutte le burocrazie, è forse l'unica che ne abbia tutti i difetti senza averne nessuna delle buone qualità. Le nostre burocrazie per quanto possano essere ammalate, hanno però il grande pregio di avere costituito delle tradizioni amministrative, hanno il grande pregio di saperle custodire gelosamente contro gli attentati quotidiani che vengono dalle influenze parlamentari. Questa buona tradizione era da tutti riconosciuto che alla Minerva non esisteva: un'altra, pur troppo, se ne manifestava nel senso di mantenere, cioè, uno stato di decadenza intellettuale, di confusione contabile e amministrativa, di malignità nel personale, che portava solo a creare e proteggere camarille e a far naufragare qualsiasi cosa buona fosse nella volontà del ministro!

Quando si costituì il ministero Zanardelli, a parte il breve passaggio del ministro Gallo,

tutti sentivano che una bufera era passata sul ministero della P. I. e che era necessario scegliere un uomo di polso, di valore, di fede che andasse a purgarlo; e con mano sicura Zanardelli scelse Nunzio Nasi.

Il plauso, noi tutti lo ricordiamo, fu generale. L'uomo, come deputato e come ministro alle Poste, aveva destate le più belle speranze; e ricordate anche che i primi suoi atti, atti forti, energici, principale quello di tagliare di un colpo gli alti papaveri, furono applauditi unanimemente dal Parlamento e dalla stampa.

Ma non tutto il bene si può fare impunemente. Nunzio Nasi aveva creato dei nemici a sè stesso, nemici forti e potenti che dentro e fuori della Minerva potevano nuocerlo; e costoro si infiltrarono ovunque sapevano di trovarli altri rancori personali o politici, per alzare, per legarsi con chiunque avesse potuto poi aiutarli in una futura campagna contro il ministro. Ed essi trovarono un largo aiuto di cui a tempo e luogo parleremo.

Un fatto è emerso in questa udienza (voi lo ricordate) fatto che ha una importanza immensa, quantunque presentato sotto modesta parvenza; il Cossu ha detto che nei primi tempi, in cui l'onorevole Nasi fu alla Minerva, si fece compilare una specie di statistica delle applicazioni, dei compensi straordinari, e del modo con cui venivano erogati i fondi di alcuni capitoli. Il Cossu fece delle resistenze, come egli stesso confessò e attese l'ordine perentorio del ministro, perchè il lavoro fosse compiuto... compiuto, per modo di dire, giacchè egli ha anche confessato che nonostante l'ordine del ministro

questa statistica non era nemmeno assolutamente completa.

Questo fatto vi dimostra da un lato la forza di resistenza gesuitica della burocrazia, dall'altro vi dà la prima origine dell'attuale processo, perchè coloro che avevano la coda di paglia, coloro che sapevano i guai che potevan loro capitare il giorno in cui si fosse dovuto rivangare il passato, in cui si fosse dovuto mettere gli occhi in fondo alle loro amministrazioni, tutti si impennarono immediatamente, e siccome Nunzio Nasi non appariva uomo da fare un primo passo senza fare i successivi, essi rimasero sempre in sospetto che un giorno o l'altro potesse scoppiare a loro danno una tempesta, e tutte le armi sapientemente prepararono, perchè il Nasi fosse a tempo distrutto.

Cadde il ministero di cui Nunzio Nasi faceva parte ed ecco che la democrazia costituzionale, vista declinare la gloriosa esistenza del suo capo, aveva rivolto gli occhi appunto su Nunzio Nasi per farne il successore.

E allora chi aveva interesse che quest'uomo sparisse dalla scena e non potesse più rappresentare una concorrenza pericolosa, si trovò il naturale e più forte alleato dei predecessori del Nasi caduti, dei funzionari espulsi e della stampa ostile.

E allora si scatenarono tutte le malvage passioni e si trovarono unite per fare di questo uomo una vittima. Allora vedemmo che con procedimento insolito si son potute avere in un attimo, come accade delle cose lungamente preparate, tutte le notizie, non importa se false o vere, tutti i dati di irregolarità, se non altro

formali, e questi si gettarono in pascolo al pubblico e alla Camera.

Voi avete sentito dall'on. Bissolati che la campagna cominciò non nell'aula parlamentare ma in un giornale; avete sentito che era lì dove si andava ad assumere informazioni e dove le informazioni si portavano.

E a questo punto non possiamo non ricordare una testimonianza molto tartassata dal P. M. e che un collega della parte civile trova sospetta. La testimonianza del Bardi a noi sembra la più genuina espressione della verità, ma per lo meno in un punto si presenta inattaccabile.

Il Bardi rivolto all'on. Comandini disse: « Onorevole, quante volte si è tentato fare delle campagne contro ministri, contro pubbliche amministrazioni, ma non vi è riuscito mai nessuno perchè la burocrazia non vi si era alleata ».

Ed anche pel Nasi sarebbe stato impossibile, in modo assoluto, avere tutte le notizie necessarie, poterle controllare in modo preciso, presentare le false in modo credibile, senza che in famiglia vi fosse un traditore che portava i dati fuori del Ministero.

Ed è chiaro, signori del Tribunale, che quando in quell'imperversare di passioni, uomini politici e la stampa si gettarono addosso a Nunzio Nasi per farne scempio, allora soltanto coloro che prima ne avevano leccate le zampe, coloro che prima avevano saputo suggerire dal suo buon animo tutti i favori possibili, coloro che curvando la schiena gli avevano dato mille volte al minuto dell'Eccellenza, vigliaccamente e solo perchè potevano crederlo per un istante morto e per sempre, come sciacalli sul cadavere, por-

tarono i loro morsi velenosi e tutti si diedero a dare il loro contributo al *crucifige*, e mettendosi a servizio dei maggiori, fornirono i materiali, condotti dal Fornari

Il dramma si svolse rapidissimo.

L'on. Saporito che per varie ragioni era il più disadatto, fa il famoso rapporto: la Commissione dei Cinque istruisce in pochi giorni: sopraggiunge la domanda di autorizzazione a procedere, la quale non parla nemmeno di arresto: la Camera ubriacata da quel momento di furore contro Nasi ne avrebbe gettata la testa al carnefice se si fosse chiesta, e Nasi dovette lasciare il suo paese per non languire senza difesa e libertà per qualche anno in prigione — e fece bene.

Un grido di soddisfazione fu gettato da coloro che lo perseguitavano e non vi fu più accusa per quanto strana, per quanto iperbolica, per quanto incredibile, che non sia stata lanciata su lui. Nessun malfattore ebbe tante accuse quante ne furono accumulate sul capo di Nasi. E in quel momento fu uno sbalordimento generale. Anche coloro che non credevan alle accuse non ebbero il coraggio di dirlo; anche coloro che avrebbero avuto il potere di frenare l'azione della stampa e dell'opinione pubblica e che anche lo avrebbero voluto, non ebbero il coraggio di farlo; e gli stessi amici suoi si erano ritratti sbigottiti di fronte al baratro immenso che si era aperto in quel momento.

Immaginate, signori del Tribunale, l'animo della famiglia Nasi? Un edificio che era cresciuto poco per volta e da modeste origini si era fatto grandioso, maestoso; un uomo che era

salito quasi al vertice della carriera politica e che poteva ancora andare più su, che poteva esser capo del governo, ebbene a 15 giorni di distanza, l'edificio crolla ad un tratto e l'uomo lascia nella disperazione la intera famiglia. E questa si trova isolata completamente, non ha, non vede una mano che verso di lei si distenda, non trova più una porta che si apra innanzi a lei.

Al Parlamento, parte per viltà, parte per una bugiarda moralità, non si voleva più sentire parlare di lui; al ministero faceva terrore il suo nome; la magistratura medesima forte di un articolo di procedura penale non ne voleva ascoltare la voce, giacchè un latitante non ha diritto a difesa!! e gli amici guardavano ma non osavano muoversi; non trovavano un punto d'appoggio, non sapevano ancora a quale direttiva appigliarsi per prendere le difese del disgraziato.

E nel momento del dolore, della disperazione, dello sbigottimento, dell'accasciamento generale, un giovane ha trovato nella forza dell'affetto filiale, nel sangue che gli scorre nelle vene, ha trovato l'audacia di mettersi solo contro tutta la corrente; ha trovato la virtù di fare egli quello che nessuno aveva avuto il coraggio di fare, e ha sfidato il destino.

Egli aveva messo la mano sulle poche carte, l'unica cosa rimasta alla famiglia, che era stata spogliata di tutto e che su tutto aveva visto passare la distruzione completa. E nelle poche carte che trova, nei pochi appunti ancora non caduti nelle mani dei giudici istruttori, egli ha come una rivelazione.

E allora egli può guardarsi attornò sdegnato nel vedere certi amici d'un tempo fuggirlo, e nel vedere, con alta la mano di accusatori implacabili, certuni che non avrebbero mai potuto in nome della moralità e della buona amministrazione alzare la voce; e allora era naturale la reazione dell'animo suo e che egli ripettesse: *quis tulerit Graccos de seditio e querentes?* da chi pulpito vengono queste prediche? ma chi è questo Saporito che ha scagliata così fiera relazione? chi è questo Baccelli, questo Boselli, chi sono costoro che hanno preceduto mio padre e che osano, avendo fatto ben peggio, osano pronunciare l'accusa contro di lui? E tra un conto e l'altro, tra un articolo e l'altro, tra una nota e l'altra, egli ha la prova, la coscienza assoluta, la sicurezza morale e materiale che, senza l'aiuto di Secondo Fornari' nessuno sarebbe riuscito a concretare quelle accuse, che nè i giornali, nè i deputati avrebbero potuto levare così la voce, perchè a ciascuno sarebbero mancati i dati precisi, necessari a colorire. E allora, tu chi sei, Secondo Fornari, che hai il coraggio di farti giudice del padre mio e che solo perchè egli è caduto, dai un calcio all'uomo che non ha più autorità sopra di te e adori il sole che nasce e t'inchini al nuovo padrone e lo guardi negli occhi per scrutare in che modo potrai accontentarlo, anche con sacrificio dell'onore altrui? Sei tu che hai gettato ai suoi piedi, come prima le avevi ad altri confidate, quelle che almeno un momento poterono passare per prove contro mio padre?

Questa reazione è così naturale, evidente, che ciascuno di noi avrebbe seguito la medesima ispirazione, se avesse avuto la sua forza di ca-

rattere, la sua calma serena. Nè la sua reazione è stata cieca; egli ha colpito là dove bisognava colpire, dove era necessità polemica e di cose che egli colpisse. Ma nulla, egli ha asserito, nulla ha stampato senza prima il controllo, senza prima la sicurezza che la verità sola uscisse dalla sua penna. E avete sentito molti testi, i quali hanno detto di aver lette le lettere di Nasi, e di avere creduto fossero in buona fede, non solo per il sentimento legittimo che le ispirava, ma soprattutto perchè la documentazione era così perfetta ed esatta, per tutte le cose che ciascuno dei testi poteva sapere di scienza propria, che veniva naturale la presunzione che altrettanto esatta dovesse essere la documentazione rispetto agli altri fatti asseriti.

Ricordate, signori del Tribunale, che il conto dell'amministrazione Nasi, quel conto, che fu prima subdolamente oggetto della stampa, poi timido oggetto di qualche interpellanza e poi fu la base della relazione Saporito, quel conto era già andato alla Corte dei conti e i documenti erano già là giacenti ed approvati, quindi la formalità amministrativa era salva, come era stata salvata per tutti gli altri Ministri. Solo per il ministro Nasi si vollero richiamare dalla Corte dei conti le pezze di appoggio per fare una indagine che sugli altri conti non era stata mai fatta. Ecco la ragione per cui Virgilio Nasi aveva motivo di gridare al paese, non solo che bisognava fare eguale trattamento a tutte le altre amministrazioni, ma che non bisognava dopo l'esame di quelle pezze d'appoggio fare senz'altro il processo ai ministri, ma bisognava, al caso, cominciare col fare il processo a coloro che gestivano, che amministravano e primo al-

l'Economo. Allora soltanto vi sarebbe stata giustizia distributiva, allora soltanto era possibile che l'autorità politica, che l'autorità giudiziaria mercè i confronti delle diverse amministrazioni, potessero con giusta, con serena, con piena coscienza giudicare la condotta del ministro Nasi. Ma contro il padre suo il sistema fu completamente diverso: si saltò la persona dell'Economo e si arrivò direttamente a lui e a lui ministro si volle chiedere stretto conto di ogni menda degli ordinativi, di ogni redazione delle fatture, mentre per tutti gli altri, appena ebbero dichiarato che nella moltitudine delle firme non erano più in grado di nulla ricordare e che la Corte dei Conti aveva approvato, la scusa apparve onesta.

Ecco il motivo della reazione, ecco la legittimità della reazione stessa. Il Fornari si è trovato in questa situazione, che, dopo di aver dato e cooperato a dare esca al fuoco, ha capito il pericolo a cui egli stesso andava incontro e per salvarsi ha scelto la vecchia strada di farsi accusatore per non essere accusato, e la strada fu buona per lui, perchè trovò tutte le porte aperte e tutti gli animi ben disposti a ricevere le sue denunce, perchè lo scopo della campagna non era di raggiungere nè lui nè la verità ma il Nasi. Ed egli ne ha saputo approfittare, e con molta abilità andava in persona dove era conveniente; andava al Comitato dei cinque, all'ufficio di istruzione sino a venti volte senza esservi chiamato! Là dove era più prudente girare la posizione, allora erano amici che arrivavano e molte volte persino persone, che non voglio nominare e che avevano preceduto l'onorevole Nasi al Governo, strette da vincoli

antichi e affettuosi col Fornari, e che ebbero da lui in via economica le informazioni, che servivano per essere riversate sulla pubblica opinione.

Fatta così la genesi dell'attuale causa, esaminiamo da vicino la linea tenuta dal Pubblico Ministero.

Secondo Fornari! — Il Pubblico Ministero lo ha messo sugli altari e ha accesa una quantità di ceri innanzi al santo, e non trovava mai parole sufficientemente devote per lui, per dimostrare quanto fosse alta la stima per l'amministrazione sempre tenuta in modo lodevole.

Egli si valse, come testi, di quei Ministri, di quei Sottosegretari di Stato, che però sono venuti, a dire il vero, a fare deposizioni più di carattere negativo che positivo; tutti hanno detto di non saper niente di contrario, che se vi fosse stata qualche cosa l'avrebbero dovuta sapere, ma sono stati smentiti in queste loro affermazioni.

Infatti il testimone comm. Rostagno, Consigliere alla Corte dei Conti, ha affermato che la Procura Generale non una, ma due volte aveva fatto non appunti di forma, ma rilievi di sostanza specifici e generici, aveva scritto un vero rapporto su tutto l'andamento dell'Economato per avere dati onde assodare le eventuali responsabilità dell'Economo. A questa lettera il Ministero non rispose, e il Ministro Orlando stesso ha dichiarato che egli non ne ha mai saputo niente. Quando voi avete la dimostrazione che quella stessa Corte dei Conti che pur dichiara di non dover fare, nell'approvare dei rendiconti, dei giudizi sulle fatture, aveva sentito l'odore di irregolarità su tutta la

gestione e aveva domandato chiarimenti, potete anche concludere che il visto della Corte dei Conti non ha che un valore relativo e non rappresenta una giustificazione sostanziale nè per l'Economo nè pei Ministri.

E quando poi avete la prova che quel rapporto non ebbe risposta, per quanto reiterato, e non è giunto nelle mani del Ministro, avete anche, o Signori del Tribunale, la dimostrazione del valore che possono avere le testimonianze dei Ministri e Sottosegretari di Stato a pr. di Fornari.

Si è parlato come testimoni degli alti impiegati; ma basterà che il Tribunale ricordi il contegno di questi signori impiegati!

Se noi qui abbiamo sentiti funzionari, che abbiano avuto il coraggio di dire chiara, aperta, la verità senza reticenze, sono stati i poveri uscieri; ma quando sono venuti i commendatori, i direttori generali, i capi divisione, essi avevano lo stigmatte proprio dei testi reticenti. Troppo furbi per incappare nelle sanzioni penali, troppo abili per non trovare la risposta subdola e a doppio senso, ma pure tali da convincerci che era impossibile avere la verità da loro.

E sono questi i testi con cui il P. M. tentò fare l'altare al Fornari?

Non pare davvero alla difesa Nasi che egli sia stato fortunato!

Il P. M. si fece anche forte del conto approvato dalla Corte dei Conti. Lo abbiamo già accennato: l'egregio avvocato Bertini doveva ricordare, che accanto alla formula del conto giudiziale che si vista ed approva, e che non ha nessun carattere definitivo, e che la Corte

ha sempre facoltà di revocare tutte le volte che fatti nuovi intervengono per farle mutare avviso, — vi sono le cause di responsabilità che la Corte dei Conti può istituire indipendentemente dalla approvazione formale del conto.

Nè venga il P. M. a dire che avrebbe dovuto la Corte elevare sospetto di reato e quindi sospendere e inviare gli atti all' autorità giudiziaria. La Corte dei Conti non usa farlo, non lo fa, e d' altronde non tutte le irregolarità, non tutte le responsabilità posano su reati. E quando anche di reati possa trattarsi, noi abbiamo veduto in questo processo come sia difficile in materia di contabilità, passato il punto acuto della verifica ordinaria, che si addivenga al giudizio penale. Il P. M. stesso ne ha dato un luminoso esempio là dove si trattò della Calcografia e soprattutto quando si parlò del gravissimo affare dei vaglia.

Quanto ai vaglia, l'avvocato Bertini non è entrato nello spirito delle cose egli ha fatto una confusa distinzione tra denaro amministrato dall'economista e denaro amministrato dal gabinetto.

Pare che non abbia sentita la disposizione del commendatore Cossu, che ha affermato che la contabilità del gabinetto non esiste di fronte a lui e alla Corte dei Conti. Il gabinetto può avere delle anticipazioni dall'economista, ma l'economista, ritirando a suo tempo le pezze giustificative, le fa proprie, come fa proprie quelle spese, e complessivamente manda il rendiconto suo alla Corte dei Conti. È inutile quindi che Fornari venga a dire: ma io queste somme ritirate dall'amministrazione postale le ho poi rimesse nuovamente al gabinetto! Il gabinetto non c'en-

tra per noi, e non c'entrerebbe anche se le cose fossero andate come voi dite; perchè si trattò ebbe sempre di conti vostri; voi vi siete scaricato della somma quando avete fatto la spedizione dei vaglia; per i vaglia non recapitati avete ripreso questa somma e non l'avete ricaricata nella cassa. Vi abbiamo dato il caso concreto: avete scaricato lire 30 per un vaglia spedito in data 26 agosto 1902 il quale vaglia non è stato ricevuto dal destinatario ed è stato a voi respinto; voi avete riprese le 30 lire il 26 ottobre dello stesso anno senza caricarle nei vostri registri sul conto reso al 30 giugno 1903.

Ora questo è tutt'altro che un caso isolato: tutt'altro che semplice errore: è cosa grave, è cosa seria! Io oggi non faccio la causa penale per concussione contro Fornari, io dico soltanto che in momenti normali e in causa normale il P. M. o avrebbe domandata la sospensione di questo giudizio fino all'esito di un giudizio di concussione che avrebbe certamente istituito: o avrebbe presa copia del verbale, in cui questo fatto consta come da noi dichiarato e da voi non spiegato, e avrebbe immediatamente dato corso ad una normale istruttoria.

In quanto alla calcografia io sarei stato tentato di non parlarne se il mio egregio contraddittore avvocato Rocco non avesse fatta una punta sull'affetto filiale.

La questione della calcografia è nata così: Nunzio Nasi in una lettera diretta al *Popolo Romano* parlando di sè stesso e delle accuse che erano state lanciate contro di lui scriveva queste parole, riguardo alle poche stampe che si diceva fossero mancate durante la sua amministrazione:

« Così tutte le dichiarazioni contrarie par-
« vero attendibili ed inesplicabili i fatti più
« semplici, come quello delle lettere relative
« alla calcografia. Si era tanto gridato della
« scomparsa d'interesse collezioni, che trovando
« la prova della calunnia si sentì il bisogno di
« dubitare! Eppure si era saputo e non fu detto
« che quell'ufficio fu da me sottoposto ad una
« disciplina contabile, la quale accertò un de-
« bito di circa 60,000 lire, lasciato dal defunto
« cassiere, padre dell'economista Fornari, che an-
« cora ne deve rispondere ».

Che cosa c'è più veritiero di questa asser-
zione fatta da Nunzio Nasi?

A me, dice, si fa una colpa perchè mancano
8, 10, 20 stampe; non ricordate che questa cal-
cografia è stata in un infinito disordine e sono
stato io che ho ordinato un'inchiesta e che da
questa venne fuori un debito di 60 mila lire per
stampati scomparsi all'epoca del defunto For-
nari!? Io domando quali mai furono le escla-
mazioni inopportune, quali furono i ricordi ir-
riverenti che Nunzio Nasi non avrebbe dovuto
fare?! A lui si facevano degli appunti e si di-
mentavano le irregolarità contabili avvenute
sotto Fornari padre!

Ora, è vero o no che vi è stato alla calco-
grafia alla morte di Filippo Fornari una ispe-
zione straordinaria? è vero o no che questa ha
cominciato con lo stabilire un debito di 60 mila
lire per stampati? è vero o no che è venuta
una commissione d'inchiesta e che questa ha
fatto delle rilevanze anche più gravi a carico
di Fornari?

La questione pende alla Corte dei Conti, ma
è ben naturale che si dica che gli eredi For-

nari devono rispondere di queste somme verso l'erario... almeno sino a prova contraria!

A questa lettera, così rispettosa verso il padre di lui, il Secondo Fornari rispondeva in questo modo:

« Non è la prima volta che l'ex Ministro Nasi
« tenta di calunniarmi: ho sempre lasciato pas-
« sare come non degne le sue parole. Le scrivo
« ora queste righe perchè in una lettera pub-
« blicata nel *Popolo Romano* di questa mattina
« egli intacca la memoria del povero padre mio.
« E dico questo solo che, l'insinuazione fatta dal
« Nasi che mio padre lasciasse verso la Calco-
« grafia un debito di 60,000 lire, è un'infame
« calunnia, della quale chiederò conto al Nasi
« quando sarà in grado di potermi rispondere ».

Ora domando io: chi è che primo manca di rispetto: Nasi padre o Fornari? Il Secondo Fornari — che sapeva chi aveva accusato il Nasi, chi aveva dati i numeri delle stampe, e che sapeva, ripensando al passato, che un'inchiesta si era fatta — che, oltre ad essersi trovata una mancanza di 54 mila lire di stampe, si era accertato un debito di cassa di 10 mila lire circa, debito che era stato pagato molto tempo dopo dagli eredi Fornari e solo perchè era venuta una ispezione singolare e poi una seconda ispezione collegiale; — che sapeva come questa aveva potuto constatare che gli introiti per la vendita delle stampe (i quali dal 1880 al 1884 prima dell'ingresso del Fornari davano un gettito medio di 52 mila lire) appena entrato il Fornari scesero a 33,000, 23,000 e 21,000 all'epoca della sua morte; che (mentre in passato c'era uno stock di stampe non più servibili ma inventariate di oltre 200 mila lire) dal tempo in cui

Filippo Fornari entrò economo alla calcografia neanche un solo centesi o, neanche una sola stampa era entrata a far parte di questo stock..... e non voglio continuare... ma il Secondo Fornari, dico, quando una commissione d'inchiesta ha potuto mettere in essere fatti così gravi e quando la procura generale della Corte dei conti ha potuto pensare di istituire il relativo giudizio di responsabilità, ha egli più diritto di dire che Nunzio Nasi è stato un indegno calunniatore ?

Io credo anzi che questa parola debba essere veramente ritenuta ingiuria grave a un assente che non è in grado di difendersi ; ingiuria vile e fatta con la coscienza di dire il falso.

Il Fornari (e qui ricordiamo quello che hanno detto parecchi testi, cioè che egli si è mostrato ingrato) sotto l'amministrazione Nasi ebbe un accrescimento di stipendio, ebbe propine quante ne ha volute ; sotto la sua amministrazione gli è stato possibile vendere uno *stock* di rami di origine ignota alla calcografia, affermando di voler scontare una parte del proprio debito ; e, siccome volle poi esigere il prezzo di questi rami e l'ufficio erariale aveva dimostrato la difficoltà dell'operazione, usò anche lo stratagemma della interposta persona, del finto cessionario. Ed il Fornari nel suo interrogatorio si lasciò sfuggire che era stato riscosso il prezzo di questi rami per mezzo di un procuratore, e per quanto gli avvocati suoi gli suggerissero la parola cessionario, egli rispondeva invariabilmente : *Sì, il nostro procuratore!*

E fu forse per tutto questo che il Fornari fu più velenoso degli altri contro Nunzio Nasi !

Quale turpe figura !

Ma il tempo corre ed è mestieri lasciare la parte generale. Entriamo dunque ad esaminare la lettera incriminata, che il P. M. ha creduto non potesse dar vita a una diffamazione, ma ad una ingiuria punibile.

Io non entrerò in questa discussione perchè non è mio compito. Vi sono colleghi più valenti di me, c'è il nostro maestro prof. Faranda che tratterà questa parte giuridica.

Io non parlerò che di una questione procedurale che riguarda la parte delle cornici e dei fiammiferi e tratterò la parte di fatto che si riferisce alla lettera dell'on. Ciccotti.

E comincio dalla seconda parte; *fiammiferi e cornici*.

Per tutto ciò che riguarda questi due punti, a parte che potessero eventualmente dar luogo ad imputazione di ingiurie o diffamazione, sta, secondo la difesa, una questione pregiudiziale molto nota all'egregio collega Comandini, quella sulla improcedibilità. Se il Tribunale avrà cura di leggere la lettera incriminata dalla prima all'ultima parola, per poterne avere presente tutto il contesto contemporaneamente, vedrà che comincia ad attaccare Fornari; arrivata ad un certo punto, essa lascia Fornari e comincia a parlare del famoso Caimi Gagliano soprannominato Saporito; e parlando di costui entra in un argomento completamente diverso e dice:

« Muove l'on. Caimi-Cagliano soprannominato Saporito dalle « Spese d'ufficio » passa alle « Spese diverse » traccia elenchi, accenna ai fondi delle « Casuali », confonde l'esercizio 1901-1902 con l'altro del 1902-1903, coglie da quello una cifra, attinge da questo una spesa, addiziona, moltiplica, toglie e mette, rintraccia

una « calamita » di una lira, segna un « termometro da finestra » di lire 4,50, parla di libri, di opuscoli, fotografie, carte geografiche, dice di decorazioni straniere, ricorda « telescopi, barometri, macchine fotografiche... » e in tutta codesta analisi frivola, spinto dalla cupa energia del suo **dovere** che lo fa quasi famelico di fatti piccanti e di cifre significative, egli, l'abile inquisitore, nulla può offrire di notevole. In tutta codesta indagine affannosa egli non può attribuire che la spesa di L. 8958,01 all'on. Nasi, dalla quale, si noti, lire 1428 appartengono all'esercizio 1901-1902, e sole L. 3924,40 possono considerarsi come spesa relativa all'acquisto di oggetti, perchè il resto, in lire 4733,41, fu speso per acquisto di libri e decorazioni (Rapporto pag. 17, 18, 19, 20, 21, 22 e 23).

Ora perchè tante meraviglie sulla modesta spesa di sole L. **3924,40** fatta dall'on. Nasi, quando le gestioni di altri Ministri offrono, se non altro, la possibilità di discutere i criteri e i metodi nell'ordinare disciplinare ed assicurare la compra e la conservazione degli oggetti ?

Invero, nella gestione Baccelli fu fatta la notevole spesa di lire 32.969,61 per « acquisto di oggetti diversi ». Forse la meraviglia **saporitiana** è costituita dalla minore spesa di lire 29037,01 fatta dall'on. Nasi ?

E si noti che nella gestione Baccelli la spesa è distribuita così: sulle « Spese d'Ufficio » spese specificate L. 15.455 e cent. 90 e **non specificate** L. **11.197,36**; sulle « Casuali », specificate sole L. 40, e **non specificate** L. 6,317 05; cioè su lire 32.969,61 appaiono **non specificate** L. **17.514,41** !

Non sono calamite di una lira, termometri

da finestra di L. 4.50, apparecchi telegrafici, telescopi, libri e carte geografiche; sono, invece, barometri, cornici, profumeria per il Ministro, spazzole, fiammiferi, chincaglierie, ombrella, tubo per pompe... e spesso con cifre significative »

Non fa dunque la lettera che accennare così, a larghi tratti, alcuni appunti sopra le amministrazioni precedenti. Finalmente si ferma all'amministrazione Boselli.

Vede dunque il tribunale che si tratta di tre momenti diversi; il primo attacco a Fornari, il secondo attacco a Saporito, il terzo alle amministrazioni precedenti. E quando incomincia ad addentrarsi nella amministrazione dell'onorevole Boselli dice « A meglio vedere con « quali criteri l'on. Boselli, ordinò, disciplinò « ed assicurò la compra e la conservazione « degli oggetti, presento l'elenco degli acquisti fatti »:

E giù un lungo elenco di spese pur troppo in gran parte discutibili! Quasi tra parentesi sull'amministrazione Boselli dice in un primo punto: « Faccio notare che la spesa per « l'acquisto di cornici si ripete con lodevole « premura, sempre con R. E., in altre gestioni « e con cifre veramente notevoli, principalmente nella gestione Baccelli (Lire 3312,20 « per sole cornici!) Se io avessi la facoltà di « potere indagare, certamente le ripetute spese « delle cornici mi offrirebbero oggetto di studio nei rapporti delle fatture. Quanti fornitori, sotto la santità del giuramento, non si « dovrebbero interrogare, e come per il decoro « degli stessi ministri, che gli abusi non conoscono, e che spesso nella molteplicità varia

« delle pratiche firmano su altrui fiducia, non
« dovrebbe tardare una inchiesta severa sul-
« l'Economato ».

E in un secondo punto :

« Anche in altre gestioni, con l'immanca-
« cabile Rendiconto dell'Economo, le scope,
« le spazzole e i piumini delizioranno con ci-
« fre notevoli il bilancio; così ad osservare la
« spesa fatta pei fiammiferi in altre gestioni
« verrebbe il desiderio di sapere se al Mini-
« stero della P. L., illuminato a luce elettrica,
« si pensasse più che alla coltura nazionale a
« fare del commercio dei fiammiferi un mono-
« polio educativo per l'Economato ».

Ora è evidente che in tutto ciò non c'è una frase che riguardi l'economo, come non c'è nemmeno un appunto alla sua onestà, alla sua integrità, al suo onore. È un appunto al sistema di gestione, tanto chè nell'unica riga della seconda parte della lettera dove si menziona l'economo personalmente, quasi per fare una deduzione, si dice: « Ma non sarebbe pre-
« feribile che l'Economo, invece di attenersi
« a siffatto sistema, seguisse le norme pre-
« scritte dalla legge, la quale permette lo ac-
« quisto degli oggetti comuni dalle singole am-
« ministrazioni solo quando si tratti di spesa
« tenue? »

Ora qui non vi è se non una critica alla irregolarità contabile amministrativa dell'economato, per quanto si dica *economo* invece di *economato*: Virgilio Nasi seguendo di numero in numero le spese del Ministero deve pur passare per le cornici e per i fiammiferi e trova che vi è stato uno sperpero sconveniente. Come conclusione malinconica della sua lettera, finisce

coll'osservare, che non ostanti questi criteri amministrativi la gestione Boselli è passata con plauso universale!!!

A questa lettera altre fanno seguito che sopra altri capitoli ma coi medesimi criteri attaccano le altre amministrazioni.

Ora dato il carattere delle lettere, dove è, all'infuori della prima parte, che riguarda le sue propalazioni (che studieremo in rapporto alla lettera di Ciccotti) dove è la diffamazione personale a carico dell'economista?

Si è solo criticata tutta la gestione Boselli ed effettivamente il grosso della lettera si occupa solo di questa gestione. Era naturale che dovesse esservi una punta contro l'economato, ma solo contro l'ufficio.

Ora io mi riporto all'articolo 400 del codice penale, secondo il quale, quando la diffamazione riguarda un corpo amministrativo, un ente qualsiasi, la querela non può darsi senza l'autorizzazione del capo.

Ora l'economato evidentemente non ha vita propria, l'economato non è che una parte del Ministero della P. I. e quindi è necessario per la validità della querela che venga data l'autorizzazione dal ministro della P. I.

Il tribunale ricorderà che un caso di questo genere è stato discusso credo in quest'aula, quando si trattava dei 35 uffici di marina i quali si dolevano perchè il giornale « Avanti » aveva scritto che *tutti* i commissari di bordo regolarmente mangiavano sulle paghe dei commessi.

Ora questi signori ufficiali credettero che la parola *tutti* si riferisse a ciascuno di essi, e siccome l'articolo non parlava del corpo del

commissariato ma di *tutti* i commissari di bordo, senza che si potesse confondere tra ufficiali commissari di bordo e ufficio del commissariato, anzi sembrando chiaro si volesse attaccare solo quelli che facevano servizio a bordo, la diffamazione sembrò talmente individualizzata, talmente tolto il concetto del corpo, della collettività, che ciascuna persona che in quel momento copriva quel determinato ufficio poteva ritenersi offesa. E siccome il giornale aveva detto *tutti*, così era chiaro che a nessuno si poteva opporre la pregiudiziale di carenza di azione o che si trattasse del corpo. Or bene, questi ufficiali avevano chiesto l'autorizzazione del ministro della marina, ma questo d'accordo cogli altri ministri ritenne che non fosse necessaria e che ogni ufficiale che fosse commissario di bordo potesse dar querela in persona propria.

Pareva anche che l'autorizzazione dovesse rappresentare soltanto una garentigia maggiore per gli ufficiali, e che la questione riguardasse loro esclusivamente o per lo meno che fosse necessaria l'opposizione dalle altre parti perchè potesse essere sollevata.

Il Collegio ricorderà invece che lo stesso Tribunale credette di sollevare la questione d'ufficio. La parte civile, la difesa e il P. M. furono d'accordo e unanimi nel ritenere non fosse necessaria l'autorizzazione o per lo meno necessaria l'opposizione di una delle parti perchè il Tribunale la potesse rilevare. Il Tribunale invece ritenne che, pur dicendosi *tutti* gli ufficiali, siccome non si identificava nessuna persona determinata, era la collettività che si attaccava, collettività che si confondeva col corpo e che quindi non poteva ciascuno degli ufficiali

dar querela senza autorizzazione, perchè non sembrò possibile che ciascuno potesse ritenersi offeso personalmente indipendentemente dal corpo al quale apparteneva e perchè i mezzi di prova dovevano necessariamente toccare il corpo nel suo insieme e nella sua costituzione e funzionamento

Ora pare che se in quel caso la giurisprudenza si è manifestata in questo senso, a *fortiori* dovrebbe farlo in questo caso perchè Nasi, difendendo il padre, attacca l'amministrazione Boselli, e se nelle amministrazioni Boselli-Baccelli attacca l'andamento del rendiconto economo, lo fa per trarne la conseguenza di un infinito disordine nel *corpo* dell'economato il quale non è che una parte del ministero della pubblica istruzione.

Nel suo concetto, la responsabilità era di tutti i ministri, dell'economato e di tutti gli altri funzionari la cui azione era necessaria volta a volta pei singoli atti e quindi non poteva avere intenzione di colpire un solo funzionario fosse pure il capo dell'economato, di quell'ente che era stato colpito quasi per incidente.

E' vero che il rappresentante dell'economato, amministrativamente parlando, è l'economato, ma è vero altresì che egli ha 15 impiegati sotto di lui, che egli non tutto può fare e vedere. Egli ha detto di avere altre mansioni oltre quelle dell'economato: quella di esattore delle tasse sui monumenti: è economo in altri istituti, egli si occupa della festa degli alberi, degli scavi sul monte Palatino, e di tante altre cose; è ben chiaro quindi che egli non possa assumere tutta intera la responsabilità anche delle minuzie dell'ufficio. Quando si attacca l'economato, la

responsabilità dei suoi atti si vuol far salire a tutti gli impiegati che lo compongono, al modo come esso è organizzato e come funziona, ai suoi rapporti col ministero in genere e coi ministri in ispecie. Quindi ben si appone la difesa Nasi credendo che in questo caso si tratti di un attacco al corpo e che anche per la normalità dello svolgimento e della interezza delle prove, sia necessaria l'autorizzazione del ministro per sporgere querela.

Ho voluto con questo ragionamento sfiorare la questione della improcedibilità e passo senza altro alla lettera del Ciccotti.

Signori del Tribunale,

L'esame di questa lettera e le deposizioni dei tre attori Ciccotti, Zeri e De Ruggiero in rapporto all'articolo incriminato spero non mi porteranno a parole crude al loro indirizzo. Io preferisco dunque credere che tutti e tre senza nessuna eccezione siano nella massima buona fede; preferisco credere a ciò che asseriva l'on. Ciccotti, che cioè il tempo passato abbia potuto cancellare dalla loro memoria il modo come le cose sono andate. Però c'è un punto su cui credo non poter transigere, un punto in cui evidentemente non hanno riprodotto il vero e il punto è questo: quando essi, cioè, affermano che dopo il giorno dell'appuntamento non si sono più veduti; quando l'economista afferma di non avere mai parlato con nessuno dei tre.

E' di qui che io parto per mettere in essere la prova della verità dei fatti esposti da Virgilio Nasi — ed io discuto tale prova indipendentemente da un'altra questione che verrà successivamente.

Io credo che possiamo con serena coscienza

assicurare di avere raggiunto la piena prova che lo Zeri è andato dal Ciccotti per mandato o per concerto, se così si vuol dire, tra lui e il Fornari.

Signori del Tribunale; abbiate la bontà di pensare alla domanda e alla relativa risposta che io ho rivolta a tutti e tre: « *Vi siete mai più veduti dopo quell'occasione?* »

Unanimemente hanno risposto: *Non ci siamo più veduti.*

Domandato il Fornari se avesse mai più veduto costoro e se con loro avesse parlato di quel colloquio, il Fornari ha detto non solo che mai più aveva veduto lo Zeri, ma che mai con lui aveva parlato del Ciccotti.

Ora il Fornari ha voluto fare l'ingenuo e ha creduto che lo fossimo anche un po' noi e nella sua ingenuità ha detto ai suoi difensori di aver letto la lettera del Ciccotti sull'*Avanti* e che egli non sapeva nemmeno di che Zeri si trattasse; e i suoi difensori si sono recati all'anagrafe e hanno preso la nota di tutti i Zeri che esistono a Roma o almeno di tutti gli Zeri che potevano avere rapporti con la questione. E i difensori allora hanno presentato al Tribunale una lista nella quale figura uno Zeri Giovanni, uno Zeri Augusto, uno Zeri Enrico, uno Zeri Agenore e fu con loro grande meraviglia che intesero che l'Agenore (non avvocato, ma medico) era proprio l'interlocutore.

Ora se si fossero limitati a cercare questi tre o quattro Zeri la cosa poteva anche passare; ma a furia di fare gl'ingenui, sono stati colti colle mani nel sacco, quando si sono fatti solleciti di aggiungere alla lista il prof. De Ruggiero. Ora domando io: chi è stato lo

spirito santo che vi ha fatto sapere che il De-Ruggiero c'entrava per qualche cosa?

A noi ha fatto impressione come questo professore De Ruggiero sia venuto qui inaspettato ospite a dire che aveva fatta lui la presentazione.

Noi che veramente non sapevamo chi fosse lo Zeri interlocutore del Ciccotti, non potevamo nemmeno sapere dell'esistenza del De Ruggiero, di cui la lettera Ciccotti non parlava affatto.

Ora il Tribunale apprezzerà la testimonianza dei tre venuti sulla base di queste risultanze cioè che non è credibile si sia riuscito a sapere che vi era di mezzo il prof. De Ruggieri senza sapere contemporaneamente che Agenore Zeri era colui che si era presentato a Ciccotti, perchè le istruttorie sono come le accademie; si fanno o non si fanno; quindi è evidente che i mezzi che hanno dato il nome del De Ruggiero non possono essere che colloqui successivi fra gli attori della conversazione al caffè del Gesù e il Fornari — che sono appunto i colloqui negati qui in giudizio.

Ma non basta: c'è nelle testimonianze una frase che io prego il collegio di ricordare e credo che non potrà essere sfuggita alla loro mente.

Prima è venuto il prof. De Ruggiero ed a un certo punto della esposizione, non domandato, ma con una spontaneità commovente dice: *non ricordo se il nome del Fornari venne fatto dallo Zeri e dal Ciccotti.*

Venne poi l'onor. Ciccotti il quale dice, non richiesto: « *non posso precisare in questo momento se sia stato io o lo Zeri a parlare del Fornari...* Si sente il Dottore Zeri, che dice: » *a tal proposito fu anche fatto il nome del For-*

nari, come quello che poteva essere a conoscenza dei fatti; però non ricordo più da chi fu messo fuori il nome del Fornari, se da me o dal Ciccotti ».

Vedete caso strano: non solo sono tutti e tre concordi sul concetto, ma tutti e tre concordi nella parola precisa e sono tutti e tre concordi soprattutto nel pronunziarsi senza essere interrogati.

Ora io non voglio dire che abbiamo di fronte testi che volontariamente sono venuti a non dirci il vero. Io conosco da tempo lo Zeri; conosco di fama il De Ruggieri; so che il Ciccotti è incapace di venirci scientemente a dire cose non vere; però è certo che la verità è un po' come la luce, che quando passa attraverso un vetro si manifesta al di là del vetro diversamente a seconda che questo è bianco o colorato, concavo o convesso o ha diverse faccie. Un uomo che ha una posizione presa in una determinata campagna non può modificare la sua natura e plasmarla a modo suo.

Chi ha preso parte ad una campagna subisce involontariamente una certa suggestione e quindi quando la verità passa attraverso la sua persona si trasforma come la luce attraverso il vetro.

Questi tre signori sono entrati nell'aula giudiziaria già prevenuti: essi avevano preso parte viva alla campagna contro Nasi: Fon. Ciccotti al Parlamento, lo Zeri che per l'*interesse pubblico* andava a sollecitare abboccamenti col Ciccotti per fare le sue rivelazioni; il De Ruggieri che anche entra nel processo di Nunzio Nasi per la faccenda del museo di Napoli. Quindi tutti e tre non eran in condizioni di saper dire

serenamente come i fatti erano accaduti, a un certo tempo di distanza. La verità dentro di loro per questa auto-suggestione, che non fa loro vedere se non l'esito finale della campagna, ha preso una parvenza che non è soverchiamente genuina.

Quanto al De Ruggero, esaminate la sua deposizione: egli cominciò col dire: « *credo che lo Zeri non avesse nessun incarico dal Fornari* ». Successivamente, rinfrancato (perchè quelle erano le prime parole che diceva dinanzi al Tribunale e doveva provare una certa titubanza) ritorna ancora sull'argomento *ed esclude si possa trattare di mandato* dato dal Fornari allo Zeri.

Ecco il *crescendo* di questo signore.

Poi, in seguito alla nostra domanda, ritornato un po' meno sicuro, riproduce la sua prima versione col *credo*.

Quando si domandò di che cosa realmente si parlasse, il professore, dopo aver detto che certamente lo Zeri aveva ricercate alcune notizie spinto dal pubblico interesse, dopo aver detto che lo Zeri aveva chiesto prima un biglietto di presentazione, poi la presentazione personale senza mai narrargli nulla di quello che avrebbe detto al Ciccotti, dice che nel colloquio si parlò in genere di sottrazioni avvenute alla Minerva. Ma, volendo la difesa avere dati più sicuri sugli *oggetti* che si dicevano sottratti, allora questo professore di università, risponde: *s'è parlato di sottrazioni e non di oggetti*. E allora vorrei domandare: che cosa si poteva sottrarre se non oggetti? a che cosa si riferiva questa sottrazione se non ad oggetti?

E passiamo alla deposizione del Ciccotti.

Il Ciccotti non ha deposto soltanto qui, ma ha deposto per iscritto alla Commissione dei cinque.

Ora al tempo della deposizione al Comitato dei Cinque, il Ciccotti non aveva che una sola fissazione: portare maggiori notizie che fosse possibile a carico di Nunzio Nasi, quindi qualunque notizia accettava, vera o no, senza il beneficio dell'inventario.

Ad ogni modo in quel momento egli non ha presente quale poteva essere la posizione dei Fornari di fronte all'amministrazione e se questi avesse bene o male agito dando notizie direttamente o per mezzo di amici. Quindi preoccupato soltanto di rivelare più cose poteva al Comitato dei Cinque finiva collo scrivere:

« Fu in que' giorni e propriamente il venerdì
« 12 febbraio, che un certo avv. Zeri, a me
« ignoto sin allora e che io ebbi argomento di
« ritenere *probabilmente* inviato dall'Economista
« del Ministero dell'Istruzione e certamente
« intimo di lui, mi fece chiedere un appuntamento per darmi un elenco degli oggetti
« asportati dal Ministero.

« Io dissi allora che avrei dato tutto il dovuto
« seguito alla cosa, sempre che quell'elenco mi
« fosse dato con la sottoscrizione dello stesso
« economista, in modo cioè da permettermi di
« assumere la responsabilità: ma, separatomi
« con questa dichiarazione, non vidi nè l'elenco
« nè l'Economista nè lo stesso Zeri e perciò non
« feci altri passi per questo ».

Io non so se, a parte quel *probabilmente*, la deposizione scritta dal Ciccotti poteva essere più chiara: egli assume che lo Zeri aveva domandato a lui l'appuntamento unicamente e

semplicemente per dargli un elenco degli oggetti asportati dal Ministero.

Io avevo fatto la richiesta al Tribunale di richiamare dall'ufficio di istruttoria anche l'interrogatorio scritto e firmato dal Ciccotti il 22 del mese di giugno 1904.

Il tribunale non ha creduto di aderire e di ciò a me dispiace, più che per la nostra causa, per lo scoprimento della verità. Perchè Ciccotti dinanzi al giudice istruttore aveva soppresso del tutto il *probabilmente*.

A proposito di questa richiesta il P. M. avv. Bertini ha seguito il suo sistema di ostruzionismo, utile alla sua tesi, pur ricordando perfettamente la dizione usata dal Ciccotti,

Nè si dica che Nasi nel tempo in cui scrisse non poteva conoscere la deposizione dal Ciccotti fatta dinanzi al giudice istruttore per dedurne che essa non debba ritenersi per noi un elemento atto ad assodare la verità dei fatti narrati.

E' chiaro anzi che si sarebbe dovuto far tesoro di quella deposizione perchè qui si tratta non già di ricercare l'origine della notizia nostra ma si tratta di ricercare se la notizia è vera oggettivamente, e a tale scopo era prezioso sapere come il Ciccotti narrava la cosa in un tempo più vicino al fatto.

Ma lasciando da parte la deposizione del Ciccotti dinanzi al giudice istruttore e lasciando anche quel *probabilmente* che egli ha posto nella prima lettera scritta alla Commissione dei Cinque, vediamo se nel concetto del Ciccotti quel *probabilmente* aveva o no un valore. Facciamo perciò le nostre indagini sulla deposizione fatta qui in rapporto alla lettera che è stata prodotta.

In questa deposizione l'on. Ciccotti subisce tutto il fascino della sua auto-suggestione.

Se il Tribunale avrà la pazienza di rileggerla troverà, oltre a quella frase: « *non saprei precisare se sono stato io o lo Zeri a parlare del Fornari* », quanta cura egli mette nel narrare il fatto in maniera da sbiadire ogni concetto che lo Zeri fosse mandato da parte del Fornari. Egli comincia: « Un certo signor Zeri presentatomi dal prof. De Ruggero, accennò a quanto si era svolto alla Camera e mi confermò che erano stati asportati degli oggetti dal ministero della P. I. ».

Qui vedendo troppo addolcita la deposizione il Ciccotti ripara e dice: « *mi riporto a ciò che dissi nella nota lettera al Comitato dei Cinque* ». Aggiunge che discusse allora con lo Zeri di questa asportazione, che insistette sulla necessità di avere una nota precisa e firmata che gli fosse valsa di prova; e che esigeva che fosse firmata dal Fornari. Lo Zeri avrebbe avanzate delle difficoltà e allora egli (Ciccotti) avrebbe acconsentito che fosse magari firmata dallo Zeri stesso.

Vede il Tribunale che in questa deposizione si perde assolutamente il concetto della versione vera del fatto, se cioè fosse stato lo Zeri a offrire l'elenco o fosse stato il Ciccotti a chiederlo.

Tuttociò, a parte la deposizione che il Ciccotti ha fatto dinanzi al giudice istruttore, contrasta evidentemente con quello che egli stesso aveva scritto nella sua lettera al Comitato dei Cinque.

E' chiaro, Signori del Tribunale, che la discrepanza è avvenuta non volontariamente, ma

incoscientemente, un po' per il tempo passato che aveva smussata la impressione dei fatti, un po' per la lenta azione del suo preconceito; e così l'on. Ciccotti ha finito con lo sbiadire completamente il fatto in modo che non lo si riconosce più.

Ora se questa sbiaditura dei fatti può avere anche un'importanza per giudicare della prima lettera del Ciccotti lo vedrà il Tribunale.

Se l'aver potuto sbiadire i fatti in questa circostanza, possa anche dimostrare che vi è qualche cosa di non detto dal Ciccotti, per esempio un accordo avvenuto, non già per dire cose non vere ma solo per meglio ricordare i fatti avvenuti tra lui e gli altri testi e rispetto all'origine del nome di Fornari nel colloquio, lo vedrà il Tribunale. Perchè se il Ciccotti non avesse voluto non pregiudicare la posizione del Fornari, avrebbe potuto semplicemente rileggersi la sua lettera e allora in luogo di venire a parlare di possibili dimenticanze si sarebbe limitato a confermare quello che aveva scritto e al più avrebbe aggiunto qualche circostanza.

Nella lettera il Ciccotti dice che ebbe l'impressione che lo Zeri fosse persona intima del Fornari: in tribunale cerca di smussare anche questa asserzione.

Incalzato dalle domande se c'era il *mandato* del Fornari o no, risponde che non lo sa, ma che siamo noi che dobbiamo trarre le conseguenze del suo racconto.

Quale la deduzione logica di tutto ciò che ha detto? se egli credesse in coscienza che *mandato* non ci fosse, avrebbe negato puramente e semplicemente. Avendo presa questa formola, noi dobbiamo dedurre che nel teste v'era la

convizione del mandato; convinzione sicura e precisa, e che ha espressa al giudice istruttore.

D'altra darte il Ciccotti da anche la spiegazione di questo e dice che evidentemente il Fornari era l'unica persona che poteva avere gli elenchi perchè come economo era anche il tutore, il guardiano, il custode di tutti gli oggetti ritenuti al ministero e quindi era la sola persona in grado non solo di fornire gli elenchi ma soprattutto, e ciò pensi il tribunale, di girare tutti gli uffici e fare il controllo se quegli oggetti fossero o no ancora al Ministero.

Dato ciò, dato che lo Zeri veniva ad offrire gli elenchi, dice il Ciccotti, è giustificato che io supponessi che quegli elenchi venivano dal Fornari e avevo ragione di credere che se questo Zeri fosse una persona seria non poteva esser che una persona mandata dall'eonomo, perchè non si spiega altrimenti come egli offrisse cosa che non era ancora sicuro di poter dare.

E passiamo ad altre indagini sopra la testimonianza dello Zeri Agenore.

Io dico la verità, egli afferma; ma dalle sue dichiarazioni emergerebbe che il dottor Zeri ha desiderato di parlare col Ciccotti unicamente perchè mosso dal pubblico bene; anzi io non posso non notare questo: che lo Zeri, quando narra il fatto, lo narra in modo che la richiesta sembrerebbe venuta dal Ciccotti; cioè che egli sarebbe andato dal Ciccotti non già per dare quell'elenco di cui parla il Ciccotti (smentendo quindi gli altri testi su questo punto) ma sarebbe andato unicamente per far quattro chiacchiere, per dire che realmente

anche a lui costava la mancanza di qualche oggetto al ministero; e quando l'onorevole Ciccotti chiese le prove, rispose che eran notizie che venivano da terze persone.

E allora giustamente la difesa Nasi si meraviglia come questo Zeri che aveva con tanta insistenza domandato il colloquio col Ciccotti non abbia avuta nemmeno cura di mostrarsi una persona seria, altrimenti non avrebbe negato di aver offerti gli elenchi di cui parla il Ciccotti e di aver mostrata la certezza assoluta che gli oggetti mancavano.

E di fronte a questa meraviglia, di fronte alla domanda nostra « *che cosa allora andavate a fare dal Ciccotti* » lo Zeri risponde che era andato per parlare di un mondo di irregolarità che accadevano alla Minerva e di altre cose, tra cui le sottrazioni avvenute.

Ma, dicevamo noi, avete detto qualche fatto nuovo all'on. Ciccotti, avevate in mano qualche cosa e soprattutto eravate disposto ad offrire qualche prova, di quelle che ogni uomo politico richiede quando vuole esporre fatti al pubblico? ed egli ha avuto il coraggio di rispondere che non vi era niente di nuovo in ciò che egli era andato a dire e si trattava di cose che tutti conoscevano tanto che erano diventate il segreto di pulcinella.

Ora non so chi sia il pulcinella; non lo conosco nè lo voglio conoscere; certo che questa è una deposizione deplorabile e dinota una cosa sola: il grande imbarazzo in cui si trovava lo Zeri nel dire *la verità*.

Ora il fatto come era stato narrato dal Ciccotti, indipendentemente dal *mandato* del Fornari, era un fatto così semplice che avrebbero

ì testi potuto trovarsi tutti e tre d'accordo senza tema di offendere nessuno, senza tema di attaccare nessuno o nuocere chicchessia. Il documento veniva dall'unica circostanza del *mandato* ed è proprio quella la circostanza in cui si trovano all'unisono, nel dire cioè, che non sanno chi sia stato per il primo a pronunziare il nome di Fornari e nel non affermare il mandato.

Tutto il rimanente del racconto poi è così sconnesso, così poco credibile, e così poco sereno e soprattutto così discorde che a nessuno dà l'apparenza di un fatto completamente conforme al vero.

Quando tre persone che hanno intelligenza e posizione sociale si vedono così sicure e precise nell'unica circostanza, che è la base vera della causa, nel senso più favorevole alla tesi dell'accusa, e si vedono così discordi in tutte le altre circostanze che potrebbero solo servire a colorire il fatto principale, il giudice deve rimanere molto perplesso.

Il disaccordo, per noi, è la riprova che nessuno dei tre dice cosa esatta, specialmente nella circostanza in cui si trovano troppo d'accordo, — e ciò senza pensare che il disaccordo sia un artificio.

Senza il mandato, il colloquio non aveva più ragione di essere; ma era proprio quel mandato che ne rendeva ostico il racconto fedele.

Dovendo pure riferirlo al Tribunale, i tre concordarono solo la parte importante; e sul resto ciascuno lavorò colla propria mente e colla propria logica per giungere al risultato voluto, prendendo così delle vie diverse.

D'altronde, perche, che bisogno di accordarsi

nel mettere in dubbio il mandato, se questo non fosse a tutti stato noto?

Questa pare sia la dimostrazione perfetta che noi abbiamo detto la verità, quando abbiamo affermato che il Fornari aveva dato il mandato allo Zeri.

La logica nostra è la stessa dell'on. Ciccotti.

Se lo Zeri non avesse avuto un elenco, non avrebbe fatto cosa seria presentandosi a lui, e siccome l'elenco non lo poteva dare che il Fornari, così il concetto del mandato completa i fatti materiali.

La verità nessuno ha voluto dirla; molto meno lo Zeri quando doveva dichiarare di essersi fatto strumento di accuse anonime preparate dall'economista Fornari. E anonime dovevano rimanere!

Quando il Ciccotti domandò una firma, fosse quella del Fornari, fosse quella dello Zeri, non vide più nè lo Zeri, nè il Fornari, nè alcun altro. Il sistema delle lettere anonime lo conosciamo e lo conoscono tutti quelli che si sono occupati di questa vertenza, al Parlamento, nella stampa, e in Tribunale. Al ministero manca il coraggio civile. Tutti hanno paura e l'economista per un pezzo è rimasto nell'ombra, prima di prendere quell'aria spavalda che ha assunto da che si è saputo coperto e protetto dai potenti.

FARANDA (dif. Nasi). E' un sovrano!

MARTINI (dif. Nasi). Io credo di aver dimostrato la verità dei fatti; perchè la dimostrazione della verità non si ha soltanto con la produzione di documenti scritti o con testimonianze dirette, ma molte volte, anzi il più delle volte, attravarsò anche la dicitura di documenti

diversi e la deposizione di testi incerti e non concordanti.

Bisogna spesso così trovare la verità e voi lo sapete da maestri perchè tutti i giorni emettete condanne a carico di gente che non ha confessato, e raramente avete la prova diretta, chiara e limpida, così che non sia necessario aggiungere uno sforzo del vostro ragionamento.

Nel caso concreto pur troppo bisogna fare lunghi ragionamenti, all'altezza della intelligenza dei testi, bisogna mettere d'accordo i lati deboli delle deposizioni e la lettera che il Ciccotti ha scritto alla Commissione dei cinque.

Soltanto con questa disamina potete avere la prova di ciò che Virgilio Nasi ha asserito.

Ma d'altra parte, se guardiamo l'articolo incriminato, esso, in quanto riguarda la lettera del Ciccotti, bisogna dividerlo in due parti.

Nella *prima* si accenna alla lettera stessa, trascrivendola quasi letteralmente.

E dico *quasi* perchè il P. M. lamentava appunto che non fosse stata riprodotta integralmente.

Ma è facile rispondergli che se una frase è stata tolta, è stata tolta proprio quella frase che poteva danneggiare la posizione dell'economista. Infatti mancano queste sole parole « *e probabilmente mandato dall'economista Fornari* ». È vero che manca il *probabilmente*, così caro al P. M., ma manca anche ogni accenno al *mandato*.

Se non che Virgilio Nasi esaurita la narrazione e la riproduzione della lettera Ciccotti, la commenta e traendone le conseguenze logiche, scrive: « *Ora un funzionario che manda un amico intimo ecc.* ».

Ebbene, questa *seconda* parte può costituire mai diffamazione?

Io credo di no! Quindi se anche il Tribunale avesse per un momento, col criterio di maggior rigore, potuto pensare di prendere a base di una sentenza che dichiara non raggiunta la prova per la mancanza nella lettera del Nasi della parola *probabilmente* accanto al mandato dell'economista Fornari, non potrebbe poi applicare tale criterio di rigore a nessuna parte di essa lettera.

Non alla prima parte perchè il Nasi riproduce lo scritto del Ciccotti e col togliere tutta la frase del mandato, non nuoce all'economista.

Non è questi che deve lamentarsi: e a parte quella frase, tutto il resto non è che la riproduzione fedele della lettera, e la dimostrazione della verità il Nasi l'ha data colla produzione in giudizio dello scritto del Ciccotti stesso.

Nè i criteri restrittivi del Collegio potrebbero applicarsi alla seconda parte della nostra lettera. In essa, come dicemmo, noi non facciamo che trarre delle conseguenze, e tali conseguenze sono quelle che il Ciccotti stesso trae e che tutti gli uomini di buon senso devono trarre.

Saranno illazioni che il Tribunale può ritenere azzardate ma ad ogni modo sono sempre illazioni. E' vero che vi possono essere illazioni che quando sono isolate possono costituire una diffamazione, ma quando hanno chiara la loro fisionomia reale di conseguenze tratte da un prefatto riferito esattamente non possono prestare la base generica ad una diffamazione, perchè il pubblico che legge, è messo in grado di comprendere che non si tratta di un fatto esposto come vero, ma di un commento. Potrà esso, al caso, fare un ragionamento diverso di

quello che ha fatto l'autore dell'articolo, ma non si potrà mai confondere un giudizio, un apprezzamento, una illazione colla narrazione, colla esposizione di un fatto.

Quindi io credo che per questa parte, sia che partiate da un punto di vista, sia che partiate dall'altro, è certo che la diffamazione viene a mancare.

A questo punto io avrei terminato se non che non posso non ricordare una parola acre con la quale ieri chiudeva la sua arringa l'avvocato Rocco. Egli diceva che Virgilio Nasi mal si affacciava al cammino della vita, perchè difendendo il proprio padre, aveva attaccato un morto, ossia il padre di colui, che egli suppone gli sia nemico, e concludeva che non si può ispirare la pietà che desta un nobile sentimento, quando contro questo sentimento si è attaccato il padre altrui.

Ora il Tribunale ha sentita la lettura della lettera con la quale per la prima volta non Virgilio ma Nunzio Nasi accenna alla mancanza delle 60 mila lire circa di stampe alla calcografia durante l'amministrazione del padre del Fornari. La lettera aveva la forma più rispettosa verso la memoria del defunto, perchè parlava di un debito per mancanza di stampe, quindi escludeva completamente nel suo concetto ogni idea di dolo nella mancanza stessa. Ed era naturale che egli parlasse di una differenza di 60 mila lire di stampe passata inosservata per parecchie amministrazioni e a parecchi ministri, mentre a lui, Nasi, si faceva a carico della mancanza di poche stampe nell'ultimo periodo della sua amministrazione!

E fu il Fornari per il primo che all'assente

gittò sul viso l'ingiuria di *infame calunniatore* quasi il debito non esistesse.

Noi abbiamo accennato a che il ministro era bene in diritto di dirlo se prima di lui l'avevano detto ispettori e commissioni!

E solo allora, solo di fronte alla gratuita ingiuria, toccati sul vivo i suoi più intimi affetti, il figliuolo, non per attaccare la memoria del padre del Fornari ma unicamente e semplicemente per respingere dal padre suo questa nuova imputazione di calunnia fattagli dal Fornari, in risposta a costui, non nuove ingiuria, ma stampa tutta o quasi tutta la relazione di Viamin, quasi senza commenti, dalla quale relazione appariva non solo la verità di quanto Nunzio Nasi aveva affermato, ma apparivano fatti infinitamente più gravi, i quali fatti si riferivano all'epoca e alle mansioni che Secondo Fornari aveva occupate alla calcografia, perchè in quell'epoca e per quelle funzioni era accaduto il peggior disordine e il maggior danno per lo Stato.

Quindi un sentimento di difesa, e unicamente questo ha condotto Nasi Virgilio. Egli poteva anche usare delle parole acerbe, ma si limitò a riferire fatti e documenti ufficiali che potevano per avventura toccare il Secondo Fornari. Nessuna mancanza dunque di rispetto ma esercizio di legittima difesa, provocato dalla lettera inconsulta dell'Econ. mo.

Con ciò io chiudo: ho detto fin da principio che questa causa esorbitava, volenti o nolenti, noi e voi, dai limiti di quest'aula e che andava molto lontano e sono certo che voi mi permetterete che finendo io mandi un saluto caldo affettuoso a Nunzio Nasi, a colui che il figlio ha difeso

con tanta intelligenza, con tanta abnegazione fino al punto da insorgere giustamente accusatore, contro coloro che ingiustamente suo padre avevano atrocemente offeso e danneggiato: a lui, a cui tutti noi, amici, e più che amici, fratelli pieni di fede nella sua innocenza auguriamo dal più profondo del cuore che presto vengano i giorni della liberazione, e mandiamo un saluto a quelle due martiri, alla madre e alla sorella di Virgilio Nasi, che hanno veduto crollare tutto l'edificio di felicità e di speranze e oggi soffrono ed aspettano la vostra parola di giustizia, parola che riguarda non solo il giovane che vi sta dinanzi, ma il capo di questa infelice famiglia.

Noi continuiamo questa campagna e dico *noi* perchè tutta la responsabilità non è di Virgilio Nasi e vogliamo assumerne la nostra parte. La campagna noi facciamo e faremo e fuori e dentro di queste aule, sia pure per mezzo di querele attive e passive perchè vogliamo che suoni l'ora della rivendicazione e se per ottenere questo santo scopo dovremo strappare delle maschere, abbattere degli idoli, passare sul corpo di qualcuno, noi la faremo con fede e coraggio e con la sicurezza che verrà finalmente il giorno del suo trionfo. *Instilia fiat et pereat mundus.*

E se disgraziatamente dovremo anche aprire le viscere delle amministrazioni pubbliche dinanzi al nostro popolo, perchè egli veda quali sciagurati organismi abbia avuto finora, quali uomini indegni lo abbiano governato, noi lo faremo senza che nulla ci possa fermare. *Putrescat ut resurgat.*

Ed in quest'opera ci guida la fede inconcussa

nella risurrezione di colui che stimammo e stimiamo, che amammo ed amiamo, col maggior vigore e col rispetto che ispira la sventura immeritata.

E tale risurrezione siamo certi che presto chiuderà questo triste, angoscioso periodo, per soddisfazione di lui, degli amici e del popolo nostro. (*Vive approvazioni*)



